

Arthur Miller incriminato dalla commissione di Mc Carthy

(Nella foto: il commediantista americano)

In 8° pagina le informazioni



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV NUOVA SERIE - N. 50

MARTEDÌ 19 FEBBRAIO 1957

In 11 pagina

I funerali a Milano di Arturo Toscanini

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I. In giudizio dei comunisti sul 32° congresso del PSI

Rinnovato appello all'unità della classe operaia e alla fraterna collaborazione con i socialisti nelle lotte, nelle assemblee rappresentative e nelle organizzazioni di massa: l'impegno unitario è condizione fondamentale per spostare a sinistra la situazione

La Direzione del Partito comunista italiano ha esaminato i risultati del XXXII Congresso del Partito socialista in relazione con i problemi e i compiti della lotta degli operai e dei lavoratori italiani per i diritti del lavoro, per lo sviluppo democratico del paese, per l'avanzata sulla via del socialismo.

Il Congresso socialista si è chiuso col voto unanime di una risoluzione nella quale, mentre è riaffermato il carattere democratico, classista e internazionalista del partito, sono enunciati principi ed esposte rivendicazioni che possono essere considerati in larga misura elaborazioni e sviluppi del movimento comune della classe operaia e dei lavoratori italiani, come risultato della esperienza di più di vent'anni di azioni e lotte unitarie. A parte le posizioni particolari, necessariamente proprie di ciascuno dei due partiti, questa risoluzione, non avendo potuto tener conto di questa esperienza, si è mossa da punti di partenza che sono antitetici a quelli da cui è mosso il recente VIII Congresso del Partito comunista italiano.

Esistono in Italia le condizioni oggettive e in parte anche le condizioni soggettive per una grande opera di rinnovamento economico e politico, che tenda ad avviare la società italiana verso il socialismo.

Le conquiste democratiche strappate nella lotta antifascista, con la partecipazione determinante delle forze del lavoro, guidate dal Partito comunista e dal Partito socialista, l'esistenza di una Costituzione democratica nel quadro della quale possono e debbono compiersi profonde riforme della struttura del paese, allo scopo di risolvere le questioni economiche nell'interesse di chi produce e di chi consuma, di estendere i limiti e le forme della democrazia, di realizzare integralmente il diritto al lavoro e tendere alla soppressione dello sfruttamento del lavoratore; la spinta verso queste riforme che proviene dalle fabbriche, dai campi e dal ceto medio e si esprime anche in seno al movimento sociale e politico dei cattolici, sono oggi condizioni peculiari della situazione del nostro paese e determinano per la classe operaia una strategia e una tattica particolari, nell'ambito delle quali si colloca anche la risoluzione del Congresso socialista.

L'esperienza di più di vent'anni di lotte comuni ha dall'altra parte radicato nei lavoratori la coscienza che, data questa concordanza nei giudizi di fondo, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

La posizione del PCI sull'unificazione socialista

I compagni socialisti hanno posto al centro del loro Congresso una questione della loro unificazione con la socialdemocrazia, affermando che questa unificazione può rappresentare un momento importante per l'avvenimento delle forze del lavoro, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

I comunisti italiani hanno quindi sempre considerato importante che siano superati i danni arrecati dalla scissione socialdemocratica non solo al partito socialista, ma a tutto il movimento operaio e democratico. E' perciò da salutare ogni sforzo unitario che si compia sulla base di un programma definito e di rivendicazioni concrete, al di sopra di ogni netto interesse di partito. Deve però trattarsi di uno sforzo che

estenda, nelle necessarie forme nuove, la unità già raggiunta, e non di un'azione la quale tenda a rinnovare o estendere i danni della precedente lacerazione, oppure a provocare lacerazioni nuove.

L'azione unitaria dei lavoratori comunisti e socialisti è patrimonio prezioso e inalienabile del movimento operaio italiano, elemento essenziale di una strategia e di una tattica rivoluzionaria, il carattere democratico, classista e internazionalista del partito, sono enunciati principi ed esposte rivendicazioni che possono essere considerati in larga misura elaborazioni e sviluppi del movimento comune della classe operaia e dei lavoratori italiani, come risultato della esperienza di più di vent'anni di azioni e lotte unitarie. A parte le posizioni particolari, necessariamente proprie di ciascuno dei due partiti, questa risoluzione, non avendo potuto tener conto di questa esperienza, si è mossa da punti di partenza che sono antitetici a quelli da cui è mosso il recente VIII Congresso del Partito comunista italiano.

Esistono in Italia le condizioni oggettive e in parte anche le condizioni soggettive per una grande opera di rinnovamento economico e politico, che tenda ad avviare la società italiana verso il socialismo.

Le conquiste democratiche strappate nella lotta antifascista, con la partecipazione determinante delle forze del lavoro, guidate dal Partito comunista e dal Partito socialista, l'esistenza di una Costituzione democratica nel quadro della quale possono e debbono compiersi profonde riforme della struttura del paese, allo scopo di risolvere le questioni economiche nell'interesse di chi produce e di chi consuma, di estendere i limiti e le forme della democrazia, di realizzare integralmente il diritto al lavoro e tendere alla soppressione dello sfruttamento del lavoratore; la spinta verso queste riforme che proviene dalle fabbriche, dai campi e dal ceto medio e si esprime anche in seno al movimento sociale e politico dei cattolici, sono oggi condizioni peculiari della situazione del nostro paese e determinano per la classe operaia una strategia e una tattica particolari, nell'ambito delle quali si colloca anche la risoluzione del Congresso socialista.

L'esperienza di più di vent'anni di lotte comuni ha dall'altra parte radicato nei lavoratori la coscienza che, data questa concordanza nei giudizi di fondo, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

La posizione del PCI sull'unificazione socialista

I compagni socialisti hanno posto al centro del loro Congresso una questione della loro unificazione con la socialdemocrazia, affermando che questa unificazione può rappresentare un momento importante per l'avvenimento delle forze del lavoro, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

I comunisti italiani hanno quindi sempre considerato importante che siano superati i danni arrecati dalla scissione socialdemocratica non solo al partito socialista, ma a tutto il movimento operaio e democratico. E' perciò da salutare ogni sforzo unitario che si compia sulla base di un programma definito e di rivendicazioni concrete, al di sopra di ogni netto interesse di partito. Deve però trattarsi di uno sforzo che

estenda, nelle necessarie forme nuove, la unità già raggiunta, e non di un'azione la quale tenda a rinnovare o estendere i danni della precedente lacerazione, oppure a provocare lacerazioni nuove.

L'azione unitaria dei lavoratori comunisti e socialisti è patrimonio prezioso e inalienabile del movimento operaio italiano, elemento essenziale di una strategia e di una tattica rivoluzionaria, il carattere democratico, classista e internazionalista del partito, sono enunciati principi ed esposte rivendicazioni che possono essere considerati in larga misura elaborazioni e sviluppi del movimento comune della classe operaia e dei lavoratori italiani, come risultato della esperienza di più di vent'anni di azioni e lotte unitarie. A parte le posizioni particolari, necessariamente proprie di ciascuno dei due partiti, questa risoluzione, non avendo potuto tener conto di questa esperienza, si è mossa da punti di partenza che sono antitetici a quelli da cui è mosso il recente VIII Congresso del Partito comunista italiano.

Esistono in Italia le condizioni oggettive e in parte anche le condizioni soggettive per una grande opera di rinnovamento economico e politico, che tenda ad avviare la società italiana verso il socialismo.

Le conquiste democratiche strappate nella lotta antifascista, con la partecipazione determinante delle forze del lavoro, guidate dal Partito comunista e dal Partito socialista, l'esistenza di una Costituzione democratica nel quadro della quale possono e debbono compiersi profonde riforme della struttura del paese, allo scopo di risolvere le questioni economiche nell'interesse di chi produce e di chi consuma, di estendere i limiti e le forme della democrazia, di realizzare integralmente il diritto al lavoro e tendere alla soppressione dello sfruttamento del lavoratore; la spinta verso queste riforme che proviene dalle fabbriche, dai campi e dal ceto medio e si esprime anche in seno al movimento sociale e politico dei cattolici, sono oggi condizioni peculiari della situazione del nostro paese e determinano per la classe operaia una strategia e una tattica particolari, nell'ambito delle quali si colloca anche la risoluzione del Congresso socialista.

L'esperienza di più di vent'anni di lotte comuni ha dall'altra parte radicato nei lavoratori la coscienza che, data questa concordanza nei giudizi di fondo, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

La posizione del PCI sull'unificazione socialista

I compagni socialisti hanno posto al centro del loro Congresso una questione della loro unificazione con la socialdemocrazia, affermando che questa unificazione può rappresentare un momento importante per l'avvenimento delle forze del lavoro, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

I comunisti italiani hanno quindi sempre considerato importante che siano superati i danni arrecati dalla scissione socialdemocratica non solo al partito socialista, ma a tutto il movimento operaio e democratico. E' perciò da salutare ogni sforzo unitario che si compia sulla base di un programma definito e di rivendicazioni concrete, al di sopra di ogni netto interesse di partito. Deve però trattarsi di uno sforzo che

estenda, nelle necessarie forme nuove, la unità già raggiunta, e non di un'azione la quale tenda a rinnovare o estendere i danni della precedente lacerazione, oppure a provocare lacerazioni nuove.

L'azione unitaria dei lavoratori comunisti e socialisti è patrimonio prezioso e inalienabile del movimento operaio italiano, elemento essenziale di una strategia e di una tattica rivoluzionaria, il carattere democratico, classista e internazionalista del partito, sono enunciati principi ed esposte rivendicazioni che possono essere considerati in larga misura elaborazioni e sviluppi del movimento comune della classe operaia e dei lavoratori italiani, come risultato della esperienza di più di vent'anni di azioni e lotte unitarie. A parte le posizioni particolari, necessariamente proprie di ciascuno dei due partiti, questa risoluzione, non avendo potuto tener conto di questa esperienza, si è mossa da punti di partenza che sono antitetici a quelli da cui è mosso il recente VIII Congresso del Partito comunista italiano.

Esistono in Italia le condizioni oggettive e in parte anche le condizioni soggettive per una grande opera di rinnovamento economico e politico, che tenda ad avviare la società italiana verso il socialismo.

Le conquiste democratiche strappate nella lotta antifascista, con la partecipazione determinante delle forze del lavoro, guidate dal Partito comunista e dal Partito socialista, l'esistenza di una Costituzione democratica nel quadro della quale possono e debbono compiersi profonde riforme della struttura del paese, allo scopo di risolvere le questioni economiche nell'interesse di chi produce e di chi consuma, di estendere i limiti e le forme della democrazia, di realizzare integralmente il diritto al lavoro e tendere alla soppressione dello sfruttamento del lavoratore; la spinta verso queste riforme che proviene dalle fabbriche, dai campi e dal ceto medio e si esprime anche in seno al movimento sociale e politico dei cattolici, sono oggi condizioni peculiari della situazione del nostro paese e determinano per la classe operaia una strategia e una tattica particolari, nell'ambito delle quali si colloca anche la risoluzione del Congresso socialista.

L'esperienza di più di vent'anni di lotte comuni ha dall'altra parte radicato nei lavoratori la coscienza che, data questa concordanza nei giudizi di fondo, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

La posizione del PCI sull'unificazione socialista

I compagni socialisti hanno posto al centro del loro Congresso una questione della loro unificazione con la socialdemocrazia, affermando che questa unificazione può rappresentare un momento importante per l'avvenimento delle forze del lavoro, di valore decisivo è lo sforzo tenace per coordinare e indirizzare in un solo fine l'azione di tutti i ceti la cui esistenza e il cui benessere dipendono dalla fine del privilegio economico e dal rinnovamento delle strutture della società.

I comunisti italiani hanno quindi sempre considerato importante che siano superati i danni arrecati dalla scissione socialdemocratica non solo al partito socialista, ma a tutto il movimento operaio e democratico. E' perciò da salutare ogni sforzo unitario che si compia sulla base di un programma definito e di rivendicazioni concrete, al di sopra di ogni netto interesse di partito. Deve però trattarsi di uno sforzo che

Lo sciopero delle Poste è riuscito con più del 90% di partecipanti

Percentuali altissime di astensioni dal lavoro in tutte le città - L'assemblea di Roma - Bitossi invita la C.I.S.L. e l'U.I.L. alla unità d'azione - Le rivendicazioni della terza categoria

Pieno successo della giornata di lotta nelle campagne della provincia di Bologna

La prima giornata di sciopero del personale di terza categoria delle Poste ha avuto pieno successo. Ieri mattina a Roma, in gruppo o meno, la terza categoria ha raggiunto palazzo Branaccio, dove, a luogo dell'assemblea dei partecipanti allo sciopero nazionale proclamato dalla Federazione postelegrafonica aderente alla CGIL.

L'ampiezza e l'unità, con le quali i postelegrafonici hanno cominciato la lotta contro i sistemi burocratici del governo, balzava subito agli occhi osservando la centinaia di lavoratori romani che salivano le scale di palazzo Branaccio: hanno continuato a salire fino a quando il servizio d'ordine, disposto dalle autorità, ha posto l'alt per motivi di sicurezza, cioè quando la grande sala di palazzo Branaccio era ormai gremita; gli altri, quelli che non sono potuti salire, sono rimasti davanti al portone in attesa.

Alla presidenza dell'assemblea, intanto, cominciavano ad arrivare le notizie sull'andamento generale dello sciopero. Primi di ogni altro sono arrivati i dati relativi all'andamento dello sciopero a Roma dove, come è noto, sono circa quattrocento i postelegrafonici di terza categoria. La percentuale generale degli scioperanti era nella Capitale del 93 per cento. I cioè: Roma-Ostense, Casubona, 95 per cento; Roma-Municipio, 95 per cento; Roma-Appio, 95 per cento; Roma-Porto, 95 per cento; Roma-Borg, 95 per cento; Roma-Prati, 100 per cento.

La Direzione del PCI 16 febbraio 1957.



I postelegrafonici romani davanti a Palazzo Branaccio al termine dell'assemblea di ieri in cui ha parlato il sen. Bitossi

Le notizie relative all'andamento dello sciopero nella Capitale, nel corso dell'assemblea, dovevano essere confortate da quelle provenienti da tutte le altre città italiane. Un telegramma da Genova annunciava la riuscita dello sciopero al 95 per cento e la notizia è accolta da vivissimi applausi dei postelegrafonici romani. E così sarà ogni volta: Reg-

gio Calabria 99 per cento; Napoli 95 per cento; Bologna 90 per cento; Milano e provincia oltre il 92 per cento; Pescara, Ascoli Piceno e Latina 100 per cento; Frosinone, Avellino e Fermo percentuale oscillante tra il 95 e il 100 per cento; Civitavecchia 100 per cento; Bari 90 per cento (la C.I.S.L. provinciale ha aderito allo sciopero); Siracusa 95 per

cento; Brescia 82 per cento; Messina 93 per cento; Cuneo, Torino e Palermo oltre il 90 per cento; Matera 87 per cento; Catanzaro 80 per cento; Venezia 85 per cento, Nuoro 100 per cento.

Lo sciopero nel Bolognese

(Dalla nostra redazione)

BOLOGNA, 18. — I contadini di tutte le categorie hanno risposto con slancio e coscienza all'appello della Confedterra e le piazze e le strade dei paesi della «bassa» Bolognese, si sono riempite di una massa enorme di cittadini partiti dalle frazioni di campagna e dal più sperduto casolare e convenuti nei centri urbani per prendere la loro ferma determinazione. Oggi coloro che vi gheggiavano l'affossamento della giusta causa permanente in agricoltura hanno avuto la risposta che meritano.

Improvvisi rovesci di pioggia e impetuose folate di vento si sono abbattuti con violenza sul vasto scenario dell'agitazione e gli uomini e le donne che lavorano la terra, protestando alla meglio, hanno usualmente percorso le strade che solo in ogni senso la pianura portando alti i cartelli delle loro rivendicazioni. E se sono: giusta causa, impossibile di mano d'opera, pensioni, misure per fronteggiare la disoccupazione, assistenza medica, libertà della produzione biotecnologica, ecc.

Del tutto indistinto appare quindi il divieto di tredici pacifici comizi da parte delle autorità di polizia. I responsabili di tali comizi, che ambivano alla conquista della prefettura incaricano, per così dire, lo spirito della legge dell'autorità costituita, hanno fornito una giustificazione non certamente di nuovo conio: essi hanno cioè addotto il loro logico pretesto dell'ordine pubblico. Ma non vi è necessità di spendere altre parole per combattere l'inconsistente motivazione.

Contro tali inammissibili limitazioni, che fanno parte di una politica già tramutata in sistema alla carriera politica del precedente sostenitore, i braccianti, i mezzadri, i coltivatori diretti, hanno elevato una fiera protesta e hanno indicato i veri turbatori dell'ordine pubblico: gli agrari assenteisti e negatori di un progetto civile e sociale.

Quale la posizione degli schieramenti politici sindacali in questa lotta? E presto detto: i comunisti, i socialisti e i sindacati unitari sostengono le rivendicazioni contadine. D.C., PSDI, PLI e gli altri partiti della destra sono decisamente avversari a tali rivendicazioni, oppure navigano nelle acque dell'equivoco. Un profondo movimento invece sorregge anche tra i contadini cattolici, socialisti, democratici come è dimostrato dalla vasta partecipazione di questi lavoratori ai numerosi dibattiti che, a decine, si tengono in ogni località del Bolognese.

FRANCESCO PISTOLESE (continua in 6. pag., 8. col.)

REMIGIO BARBIERI

INIZIATI A PARIGI I COLLOQUI PER IL MERCATO COMUNE E L'EURATOM

I sei ministri degli Esteri non si accordano sul problema dei territori francesi d'oltremare

Dopo una intensa giornata di colloqui neppure una riunione notturna è riuscita a sbloccare la situazione - Lungo colloquio tra Segni e Mollet - Ottimistica dichiarazione del premier italiano - Oggi si riuniscono i primi ministri

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 18. — I sei ministri degli Esteri della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) si sono riuniti oggi tre volte, al Quai d'Orsay, per discutere i problemi inerenti al Mercato comune e all'Euratom. Al termine della seduta mattutina (ore 12.45) si è appreso che il ministro degli Esteri belga, J. Van Rooy, era stato incaricato di redigere un rapporto (terzi punti di vista, rapporto da presentare domani ai primi ministri, durante la prevista riunione all'Hotel Matignon.

Dopo la seduta pomeridiana, il portavoce francese ha rivelato che i tedeschi non accettano ancora le proposte francesi per i territori d'Oltremare. Essi propo-

neano che gli investimenti in questi territori siano fatti non attraverso la loro inclusione nel Mercato comune, bensì mediante la creazione di un ente sul tipo del piano Marshall. Uscendo dalla seduta, l'on. Martino ha lasciato intendere che le cose erano al punto di prima, dicendo: «E' sempre la stessa storia».

Si è resa quindi indispensabile una terza riunione notturna, al termine della quale è trapelato che sulla questione dei territori d'Oltremare l'accordo non è stato ancora raggiunto. In proposito, sono stati presentati stante tre progetti, uno francese, uno tedesco e uno belga. Inti e tre nuovi, ma che quello tedesco, rispetto alla proposta che la delega-

zione di Bonn aveva presentato nella seduta pomeridiana. Si è avuta quindi la sensazione che domani i primi ministri non riusciranno a concludere, per cui si renderanno necessarie nuove riunioni, e la firma dei due trattati potrà quindi essere rinviata oltre la data prevista (l'8 marzo).

Al termine di esso, Segni ha dichiarato: «La conversazione è stata molto cordiale e amichevole. Abbiamo esaminato soprattutto i problemi del Mercato comune dal punto di vista politico. Esistono ancora delle difficoltà che i tecnici stanno studiando. Essi, tuttavia, non mi sembrano insormontabili e nutro la fiducia che possano venir superate».

In sostanza, due sono ancora le questioni che i primi

ministri della CECA debbono affrontare, al punto in cui i ministri degli Esteri le hanno fissate: questa era, al termine della seduta notturna: quella della inclusione dei territori d'oltremare nel Mercato comune e quella, che riguarda l'Euratom, della proprietà dei minerali fissili su tali territori, che cioè appartengono agli Stati o all'organizzazione internazionale.

Sulla prima questione Le Monde riconosce oggi che la Francia è «parzialmente isolata». Essa chiede che, accanto al trattato per il Mercato comune, sia conclusa una convenzione della durata di 5 anni e rinnovabile per i territori d'oltremare (T.O.M., come scrivono qui). I quali concederanno a ciascuna dei sei paesi gli stessi privilegi della Francia, e godrebbero della partecipazione al Mercato comune. Il governo francese chiede però che, nel quadro di questo, si produca una fusione tra i prodotti tipici dei T.O.M. siano fortemente protetti e, infine, che i sei paesi della CECA contribuiscano nei T.O.M. a investimenti non produttivi, in quanto diretti a creare le cosiddette «infrastrutture» per le opere successive.

Oltre queste due questioni di competenza dei primi ministri rimangono sul tappeto quella della circolazione della mano d'opera (che erroneamente qualcuno dava per risolta con l'abrogazione delle leggi sulla frontiera) e quella della circolazione delle persone. E' ancora la questione che i primi

ministri degli Esteri, mentre non sarebbero più necessarie riunioni dei capi di governo. Uno degli elementi, non certo marginale, della giornata odierna è stato l'incontro dell'on. Segni con il premier francese, Mollet. Il colloquio ha avuto lunga durata.

L'impiccagione di Kimathi

NAIROBI, 18. — Uno dei più noti dirigenti del movimento anticolonialista nel Kenia, Dedan Kimathi, è stato impiccato nel carcere di Nairobi alle 8 di stamane. Caduto, nell'ottobre scorso, in una imboscata tesagli dalla polizia, Kimathi fu condannato a morte un mese dopo, per omicidio. I suoi civili sarebbero stati uccisi, 31 feriti, in circostanze del genere, nelle giornate di sabato e domenica. Oggi i francesi hanno anche accusato i partigiani di aver lanciato una bomba presso una scuola a Saïda, uccidendo tre bambini, ma è probabile che gli autori del gesto criminoso siano quegli stessi ultracolonnisti (i cosiddetti ul-

Miracoli moderni

«Le donne in Algeria partecipano per i francesi», spiega il Messaggero. «Perché? Perché dalla Francia giunge il rossetto per le unghie. E' una grossa novità per le donne algerine, lo sanno per le unghie chissà, può fare miracoli». Davvero non c'è più religione? Una volta i miracoli li facevano le madonne.

Democrazia degli stivali

Nella sua ultima conferenza stampa il Ministro della Difesa della Germania di Bonn, Strauss, secondo la agenzia A.P., ha presentato ai giornalisti un paio di stivaletti assegnati in dotazione ai soldati. A prima vista essi appaiono eguali a quelli della Wehrmacht

nazista, ma Strauss con un sorriso ha detto che essi sono democratici. «Sono», spiega, «nati con cuoio flessibile e con suola di gomma. Niente chiodi, niente punte, niente piastre nel calcagno».

Così, se pure si dirà che rappresentano le strade di Hitler, almeno si potrà ammettere che lo fanno in punta di piedi, senza rumore.

Il dito nell'occhio

LA FRANCIA IGNORA IL MONITO DELL'O.N.U. PER UNA PACIFICA SOLUZIONE



Una immagine di Dedan Kimathi, impiccato ieri all'alba dagli inglesi. La foto lo ritrae con pesanti manette ai polsi sul letto di un ospedale dove è rimasto per qualche settimana dopo esser stato ferito dai colonialisti

Intensificati i massacri in Algeria: 234 patrioti uccisi in due settimane

Interi villaggi distrutti? - Gli inglesi nel Kenia impiccano un capo dei Kikuyu

ALGERI, 18. — La lotta armata continua a svilupparsi, sanguinosissima, sul tutto il territorio algerino, nonostante la mozione approvata all'unanimità dalla Assemblea generale dell'ONU (che invita francesi e algerini a risolvere i reciproci contrasti mediante «una soluzione pacifica, democratica e giusta, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite») e a dispetto dell'offerta di trattative subito avanzata dal Fronte di liberazione nazionale algerino.

Si ha l'impressione che le autorità francesi, ignorando completamente l'impegno assunto nel documento contenuto nella pur cauta mozione dell'ONU, stiano procedendo senza troppo clamore (anzi coprendo le loro gesta col velo della censura) a veri e propri massacri, non solo di partigiani, ma di semplici aderenti al F.N.L. di simpatizzanti e di «sospetti».

belli» uccisi (234 fra sabato e domenica, secondo i bollettini ufficiali) e l'assenza di prigionieri convalida questa impressione, e suggeriscono il sospetto, del resto condiviso da molti osservatori di Algeri e di Parigi, che intere famiglie e interi villaggi musulmani cadano ora sotto i colpi spietati della vendetta coloniale.

Gli stessi bollettini ufficiali parlano anche di una «crudeltà del terroismo» e citano atti di sabotaggio, incendi di fattorie, deragliamenti di treni e attentati individuali. Quattordici civili sarebbero stati uccisi, 31 feriti, in circostanze del genere, nelle giornate di sabato e domenica. Oggi i francesi hanno anche accusato i partigiani di aver lanciato una bomba presso una scuola a Saïda, uccidendo tre bambini, ma è probabile che gli autori del gesto criminoso siano quegli stessi ultracolonnisti (i cosiddetti ul-

tras) che nelle scorse settimane hanno lanciato ordinamenti contro il comando militare di Algeri e contro due stadi sportivi, allo scopo di alimentare nella popolazione europea l'isterismo antimusulmano.

L'impiccagione di Kimathi

NAIROBI, 18. — Uno dei più noti dirigenti del movimento anticolonialista nel Kenia, Dedan Kimathi, è stato impiccato nel carcere di Nairobi alle 8 di stamane. Caduto, nell'ottobre scorso, in una imboscata tesagli dalla polizia, Kimathi fu condannato a morte un mese dopo, per omicidio. I suoi civili sarebbero stati uccisi, 31 feriti, in circostanze del genere, nelle giornate di sabato e domenica. Oggi i francesi hanno anche accusato i partigiani di aver lanciato una bomba presso una scuola a Saïda, uccidendo tre bambini, ma è probabile che gli autori del gesto criminoso siano quegli stessi ultracolonnisti (i cosiddetti ul-

Miracoli moderni

«Le donne in Algeria partecipano per i francesi», spiega il Messaggero. «Perché? Perché dalla Francia giunge il rossetto per le unghie. E' una grossa novità per le donne algerine, lo sanno per le unghie chissà, può fare miracoli». Davvero non c'è più religione? Una volta i miracoli li facevano le madonne.

Democrazia degli stivali

Nella sua ultima conferenza stampa il Ministro della Difesa della Germania di Bonn, Strauss, secondo la agenzia A.P., ha presentato ai giornalisti un paio di stivaletti assegnati in dotazione ai soldati. A prima vista essi appaiono eguali a quelli della Wehrmacht

nazista, ma Strauss con un sorriso ha detto che essi sono democratici. «Sono», spiega, «nati con cuoio flessibile e con suola di gomma. Niente chiodi, niente punte, niente piastre nel calcagno».

Così, se pure si dirà che rappresentano le strade di Hitler, almeno si potrà ammettere che lo fanno in punta di piedi, senza rumore.

Il dito nell'occhio

Nella sua ultima conferenza stampa il Ministro della Difesa della Germania di Bonn, Strauss, secondo la agenzia A.P., ha presentato ai giornalisti un paio di stivaletti assegnati in dotazione ai soldati. A prima vista essi appaiono eguali a quelli della Wehrmacht

nazista, ma Strauss con un sorriso ha detto che essi sono democratici. «Sono», spiega, «nati con cuoio flessibile e con suola di gomma. Niente chiodi, niente punte, niente piastre nel calcagno».

Così, se pure si dirà che rappresentano le strade di Hitler, almeno si potrà ammettere che lo fanno in punta di piedi, senza rumore.